

Il dibattito

La dittatura del presente impone scelte coraggiose

Domenico Rosati



CLAUDIO SARDO, CON LA SUA RIFLESSIONE SULLA DITTATURA DEL PRESENTE CHE DIVORA LA SPERANZA di un futuro (molto) migliore, ha enunciato in termini attuali un tema ostico non solo per la politica ma anche per la vita delle persone e dei gruppi sociali. Non un tema nuovo: gli stati di necessità sotto forma di costrizione o di condizionamento, materiale o non, hanno segnato da sempre, nelle varie epoche, le vicende dell'umanità. Ma sempre dentro l'involucro dell'oppressione e dello sfruttamento si sono manifestate energie di riscatto, di emancipazione ed anche di ribellione che hanno in larga misura animato il passaggio - cito anch'io un Papa, nel caso Pio XII - «da selvatico ad umano» della vita sulla terra. Penso all'emancipazione degli schiavi e alle lotte del movimento operaio per condizioni accettabili nella fabbrica e nella società.

Uno sforzo va compiuto dunque per cogliere la differenza specifica con cui il problema si pone nell'epoca attuale, a partire dal paradosso per cui è cresciuta in modo esponenziale la capacità di produrre ricchezza mentre non si sono espian- tate le situazioni di miseria o di disuguaglianza. E

ciò rinvia all'esigenza di un intervento sul sistema (capitalistico) che si accredita, dopo l'esito delle esperienze collettiviste, come l'unico in grado di accrescere, ad un tempo, le risorse delle nazioni e le situazioni di povertà e di indigenza. Ma con altrettanta attenzione si dovrebbe indagare sull'effetto dell'accelerazione informativa che si è realizzata con l'irruzione del «tempo reale», cioè con la possibilità di acquisire in modo immediato dati e notizie annullando ogni distanza e ogni intervallo spazio-temporale. Uno sconvolgimento assorbito passivamente ed ormai introiettato nel costume come una potenzialità prodigiosa ad uso individuale, senza valutarne l'effetto-turbo sulla tecnostruttura finanziaria e sulla stessa psicologia sociale.

Negli anni settanta il sociologo Achille Ardigò criticava «la contro cultura della rivoluzione subito» come quella che pretendeva di rovesciare le strutture economiche e politiche senza immaginare con che cosa sostituirle. Oggi il fenomeno dell'accelerazione informativa impone la regola del «subito» in ogni ambito della vita individuale e della organizzazione sociale. E poiché nella logica del web ogni questione conosce la propria soluzione istantanea, ne consegue che non è necessario riflettere, pensare, ponderare. Il «fermiamoci e ragioniamo» con cui Roosevelt avviò il cambio del paradigma economico nel secolo scorso ha perduto cittadinanza; e la «pausa di riflessione» che talora si invoca è solo un'espressione retorica. Lo stesso «principio di non appagamento» che nella sua formulazione originaria voleva marcare, nella visione religiosa di Moro, la distanza tra i principi fondamentali e il realismo delle mediazioni necessarie, può essere invocato ma non è frequentato. Tantomeno apparirebbe plausibile la suggestione di un'austerità di tipo berlingueriano come sinonimo di impegno collettivo di solidarietà. Nella

società liquida la distinzione tra politiche al plurale e politica al singolare, ultimamente enunciata dal presidente Letta, trova la sua cornice teorica e conosce il suo fascino intrigante.

L'arricchimento dell'analisi, ancorché indispensabile, non toglie tuttavia valore all'interrogativo, tradotto da Sardo in termini laici, su come e dove rifondare una speranza che sia fattore di orientamento dell'azione politica in senso lato e, per quanto possibile, fattore di mobilitazione delle coscienze prima che dei soggetti politici. E qui, volgendo in positivo il senso di tante delusioni accumulate, e senza la pretesa di fornire ricette, immagino che andrebbero rimodulate, nel senso di riproposte nel clima culturale attuale, tre scelte di contenuto sulle quali non si è insistito abbastanza: la scelta della pace, che significa rilancio delle istituzioni di ripudio della guerra; la scelta del lavoro, che significa, oggi, affrancamento dell'attività umana dalla logica esclusiva del mercato; la scelta della democrazia come habitat vitale della convivenza umana e modulo irrinunciabile di governo. Con due corollari che giudico essenziali: la frequentazione capillare (popolare) della storia per evitare di ripercorrere piste già rigettate: spiegarci ai ragazzi che cosa è stato il fascismo è un'esperienza affascinante; e, secondo corollario, la ripresa di confidenza con il concetto di programmazione in economia, vuoi per imprimere finalità e tempi accettabili alla produzione e distribuzione dei beni, vuoi per reintrodurre nelle dinamiche sociali quella dimensione del tempo che è necessaria per attuare un criterio di «differimento dei benefici» secondo equità e ragionevolezza. Sono convinto che l'impresa è ardua, ma sono certo, non da oggi, che una solidarietà popolare possa coagularsi attorno a un simile nucleo di valori e progetti che sia percepito come una manifestazione sincera e credibile di volontà politica.

www.ecostampa.it

